



La nuova legge sull'acqua in discussione al Parlamento: luci ed ombre

Il punto di vista del Contratto Mondiale sull'acqua

A 5 anni dal Referendum sull'acqua, approda a fine marzo in Parlamento la proposta di legge 2212 *"Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico, nonché delega al Governo per l'adozione di tributi destinati al suo finanziamento"*, nella versione emendata dalla Commissione Ambiente.

Il dibattito parlamentare e l'attenzione dei media si è caratterizzato sull'interrogativo se la proposta di legge rispetta o meno il referendum del 2011 con riferimento alla natura giuridica del soggetto gestore e quindi al processo di ripubblicizzazione da adottare, trascurando le implicazioni introdotte dalle modifiche alla proposta di legge sulla natura del servizio idrico e sul modello di governo e di gestione.

La proposta approvata dalla Commissione, grazie all'azione di mobilitazione messa in campo anche dal CICMA, riconosce alcuni principi come il diritto umano universale all'acqua e la gratuità del minimo vitale, la tutela dell'accesso in caso di morosità (all'art.9); conferma in parte la richiesta di controllo e di governo delle risorse idriche da parte del Ministero dell'Ambiente (art.5); accoglie l'attivazione di un Fondo pubblico per gli investimenti (art.8); recepisce la partecipazione dei cittadini e lavoratori (art.10); impegna i Comuni a promuovere l'acqua di rete ed i gestori a ridurre le perdite e a dare informazioni sulla qualità dell'acqua; infine conferma il Fondo di solidarietà per garantire l'accesso all'acqua nelle aree più povere.

Da questi elementi di innovazione ne dovrebbero derivare alcuni vincoli che non sono stati rispettati determinando invece diverse *criticità* politiche sul futuro dell'acqua. Purtroppo l'attenzione mediatica si è concentrata solo sulla abolizione dell'art 6, che proponeva il modello di gestione pubblica attraverso aziende di diritto pubblico, come se la natura del soggetto locale di gestione, in assenza di una politica di governo pubblico nazionale fosse in grado di garantire il diritto universale all'acqua, la tutela dell'acqua come bene comune pubblico, la natura non economica del servizio idrico e la sovranità nazionale al governo dell'acqua.

La prima criticità presente nel PDL 2212 risiede nella conferma che l'acqua e il servizio sono definiti sulla base della visione economica proposta dalla Direttiva 2000/60 della Commissione UE, senza avvalersi della autonomia riconosciuta ai singoli Stati di definire la natura del servizio. L'art. 4 cita la direttive UE e definisce l'acqua "un bene pubblico" (*non un bene comune pubblico*) ed il servizio idrico è classificato come "pubblico locale di interesse economico generale assicurato alla collettività", ma è stata soppressa la precisazione "privo di rilevanza economica". E' opportuno segnalare che l'art. 4 (che classifica il servizio idrico) e la modifica dell'art. 5 che sottrae il governo dell'acqua per uso umano al Ministero dell'ambiente, sono emendamenti approvati in Commissione Ambiente prima dell'avvio della discussione sul modello di ripubblicizzazione (art.6) bocciatura oggetto poi delle denunce sulla violazione del referendum da parte di M5S e del Forum dei Movimenti. Sono le modifiche introdotte sulla natura dell'acqua e del servizio idrico, introdotte con gli emendamenti approvati in Commissione, condivisi già prima del 2011 da quasi tutte le forze di sinistra, che hanno affossato il modello di governo e di gestione dell'acqua come bene pubblico. Dalla affermazione che il servizio idrico è a valenza economica ne deriva la bocciatura del modello di ripubblicizzazione proposto dall'art.6 e quindi il modello di gestione efficiente dell'acqua solo attraverso società di capitale, ad un prezzo o tariffa quantificato da una Autorità del mercato.

La conferma della rilevanza economica del servizio idrico ha portato il PD a proporre il modello di gestione "in house" attraverso Società di capitale controllate dai Comuni, come il modello "preferenziale" di gestione pubblica, abbandonando la visione "residuale" sostenuta in precedenza (modifica art 152). C'è però una seconda conseguenza politica ancora più grave che deriva da questa scelta.

Il Governo Renzi rivendica spesso la sovranità nazionale sulla Commissione Europea, ma classificando il servizio idrico di interesse generale, di fatto affida il governo dell'acqua alle regole del mercato e della concorrenza, quindi ai vincoli delle future Direttive della Commissione Europea, che classifica il servizio idrico tra quelli a "rilevanza economica". E' noto che i Trattati Europei non riconoscono l'acqua come un diritto umano e tanto meno le Direttive considerano l'acqua come bene comune pubblico e inoltre i servizi idrici proprio perché a rilevanza economica possono rientrare nei negoziati in corso sui TTIP.

In funzione di questa opzione politica, i Comuni alla scadenza delle concessioni delle società in-house, dovranno sottostare all'obbligo della messa a gara; concessioni e società diventeranno acquisibili da imprese private e multinazionali. L'Italia quindi rischia di perdere la sovranità sul governo dell'acqua come bene pubblico e la sovranità a garantire il diritto umano e quello al minimo vitale. *Eppure tutti i politici, PD in testa, dichiarano che l'acqua è pubblica e che non è in vendita con questa legge!*

La *seconda criticità* risiede nella conferma della scelta di delegare alla AEEGSI (Autorità per elettricità, gas e servizio idrico) la regolamentazione della gestione del servizio idrico ma soprattutto la determinazione della tariffa rispetto anche alla gratuità del diritto umano ai 50 lt e ai criteri per garantire l'accesso senza distacco alle fasce disagiate.

In tutte le società democratiche i diritti umani, i diritti fondamentali sono garantiti dallo Stato attraverso la fiscalità generale, non da Autorità di controllo dei servizi di rete a rilevanza economica che sono soggette alle regole del mercato anche nella determinazione delle tariffe o del prezzo di mercato di accesso al servizio. *Se la legge ha voluto riconoscere il diritto umano e l'acqua come un bene comune, e quindi non una merce o un servizio economico, perché è stato abrogato l'articolo 5 che prevedeva di ricondurre il governo e la gestione dell'acqua, la determinazione della tariffa sotto la sfera politica del Ministero dell'Ambiente?*

C'è una *terza criticità* che riguarda l'atteggiamento del Governo e il decreto Madia che entrerà prossimamente in vigore. Alcuni vincoli imposti dal decreto puntano a ridurre la sovranità ed autonomia dei Comuni rispetto al livello di partecipazione e controllo delle società che gestiscono i servizi pubblici locali a rete (rifiuti, servizi a rete gas, elettricità), categoria nella quale si fa rientrare anche il servizio idrico. *Se con il PDL 2212 si è voluto riconoscere il diritto umano all'acqua e garantire un minimo vitale, come condizione prioritaria per l'accesso ad altri diritti e classificare il servizio idrico come "pubblico locale di interesse economico generale assicurato alla collettività" perché si punta a ridurre la sovranità dei Comuni sia rispetto al controllo delle società che alle politiche di governo a livello di Ambiti territoriali? Se il PDL 2212 avesse sancito che l'acqua è un servizio privo di rilevanza economica probabilmente si poteva classificare il servizio idrico come un servizio non a rete e quindi gestibile attraverso Aziende speciali.*

Il mancato dibattito su questi nodi politici (natura dell'acqua e del servizio), anche per il ritiro degli emendamenti e le assenze dei M5S, ha di fatto appianato la strada al modello di gestione Spa sostenuto dai partiti della sinistra, introdotto con l'articolo 35 dal Governo D'Alema, con l'obbligo della trasformazione delle municipalizzate in società per azioni. Per difendere l'acqua pubblica da questa visione dominante, forse sarebbe stato opportuno presidiare i lavori della Commissione

e denunciare le contraddizioni a partire dal dibattito sull'art. 4. In occasione dell'approvazione della legge regionale di ripubblicizzazione dell'acqua in Sicilia (n.19/2015) successivamente impugnata dal Governo, i rappresentanti del M5S non tennero analogo comportamento ed anzi approvarono con il PD l'affidamento sia ad aziende speciali, ma anche ad imprese private, imprese miste e partecipate.

Purtroppo, con questa legge quadro si consolida l'ambiguità di un modello di governo dell'acqua che è cronica nella classe politica italiana: l'asserzione che "l'acqua è pubblica" perché la proprietà del bene resta pubblica, indipendentemente dal modello di gestione. Questo "principio declaratorio" non è sostanziato dalla modalità sancite dalla proposta di legge che vuole garantire il diritto umano universale (attraverso la tariffa), classifica il servizio idrico a "rilevanza economica", identifica il modello di gestione nelle società di capitale. La nuova legge non metterebbe quindi "in sicurezza" il futuro governo dell'acqua, ed ancor meno la gestione dell'acqua come bene comune pubblico. Indirettamente quindi è vero che si tradisce la volontà espressa dai 27 milioni di cittadini italiana, perché si lascia alle regole del mercato la determinazione del prezzo dell'accesso all'acqua e la salvaguardia delle risorse idriche italiane. Se anche fosse stato mantenuto l'art.6, le Aziende speciali sarebbero state obbligate a sottostare alla gestione economica delle direttive della UE e a praticare la tariffa o il prezzo del servizio definito dalla AEEGSI, quindi i nodi politici restano tutti confermati e consolidati.

Bisogna allora dare battaglia ed indignarsi per contrastare queste criticità ed incoerenze politiche che sono a monte della natura del soggetto gestore. Come CICMA continueremo a contrastare questa visione dell'acqua come una risorsa a valenza economica prevalente non solo nel PD ma trasversalmente in diverse forze politiche. Lo faremo in occasione del dibattito parlamentare alla Camera, ma soprattutto attraverso una mobilitazione a difesa del diritto umano all'acqua e per l'adozione di strumenti vincolanti di diritto internazionale come il Protocollo per il diritto umano all'acqua su cui abbiamo aperto una campagna internazionale, che obblighi tutti gli Stati a rispettare le stesse obbligazioni per implementare effettivamente il diritto umano all'acqua.

(Rosario Lembo - Presidente CICMA segreteria@contrattoacqua.it)